

Fine di un traditore

«The Northern Star» n. 340
18 maggio 1844^a

Il conte Adam Gurowski, dopo aver partecipato attivamente alla rivoluzione del 1830 e avere poi abbandonato il suo partito, è stato riammesso in patria e vi ha acquistato una poco invidiabile fama con alcune pubblicazioni¹ in cui invitava i compatrioti a considerare la perdita della loro indipendenza come un giudizio di Dio, al quale dovevano umilmente sottomettersi cercando rifugio presso il trono dello zar onnipotente nelle cui mani Iddio aveva posto il loro destino. Affermava che la Polonia non avrebbe potuto conoscere sorte migliore che quella di sottomettersi al giogo russo; che era dovere dei polacchi abbandonare ogni speranza di indipendenza; e che insomma il governo dello zar era proprio quanto di meglio si potesse trovare sulla faccia della terra. Naturalmente si aspettava di essere compensato da Nicola, ma l'autocrate è troppo prudente per dare credito a un traditore. Lo sfruttò dunque e poi lo abbandonò; gli diede una carica di grado subordinato, che Gurowski lasciò quando si rese conto che non aveva speranze di carriera; non poteva neppure valersi del diritto di nazionalità che, partecipando all'insurrezione, ha perduto; e alla fine ha deciso di lasciare di nuovo la Polonia, per rifugiarsi in Prussia, e andato a Breslavia ha chiesto alle autorità di esservi accolto come disertore dell'esercito. Disprezzato dai connazionali, la cui causa ha abbandonato, disdegnato da ogni partito in Europa, abbandonato dallo zar, egli intende ora andare in America, sperando forse che la sua reputazione non varchi l'oceano con lui.

Il pugno di ferro con cui il dispotismo russo governa la Polonia è oggi più saldo che mai. Non si perde occasione di ricordare ad ogni momento agli sventurati polacchi la loro condizione di schiavi. Perfino le indicazioni stradali devono essere in lingua e caratteri russi: non è consentita una sola parola di polacco. La lingua polacca è bandita da tutti i tribunali. Una canzone tedesca, «Il piccolo zingaro del nord», che non contiene la minima allusione né alla Russia né alla Polonia, ma semplicemente esprime un forte desiderio di tornare nella terra natia, è stata tradotta in polacco ma subito proibita dal censore russo perché considerata canzone patriottica e dunque, naturalmente, criminale. Non stupisce dunque che Nicola voglia ridurre al silenzio la stampa tedesca, la sola via di comunicazione attraverso la quale fatti del genere vengono resi noti al mondo.

^a Scritto fra l'8 e il 16 maggio.